FILM BLU. Libertà

di Krisztof Kieslowski

Dati tecnici: *regia* Krisztof Kieslowski; *interpreti* Juliette Binoche, Benoit Regent, Florence Pernel; *origine* Francia/ Svizzera/ Polonia 1992; *fotografia* Slavomir Idziak; *musica* Zbigniew Preisner; *distribuzione* Academy; *durata* 99'.

L'autore. Nato a Varsavia nel 1941, Kieslowski lavora come documentarista di opposizione con grandi risultati: *La fotografia*, 1968; *L'ospedale*, 1976; *Dal punto di vista del guardiano notturno*, 1976; *Sette donne in età diverse*, 1978; *Teste parlanti*, 1980.

I suoi primi film sono: *Il cineamatore*, 1979; *Il caso*, 1981; *Senza fine*, 1984. Con il *Decalogo* entra nell'Olimpo del cinema, dimostrando di aver consolidato il proprio talento con *La doppia vita di Veronica*.

I personaggi: *Film Blu* ha come protagonista unica Juliette Binoche (Julie), la quale vede morire in un incidente d'auto il marito e la figlia di quattro anni. Premiata a Venezia come migliore attrice, Juliette, pronunciando pochissime frasi, affida all'intensità fisica l'espressione di un sentimento ineffabile come il dolore.

Lettura cinematografica e tematica: Il film conferma la piena maturità artistica di Kieslowski, dimostrando come sia possibile percorrere col cinema un itinerario di ricerca profonda sull'uomo, sul suo modo di porsi di fronte ai grandi interrogativi della vita. L'interrogativo, se vogliamo in qualche misura retorico, di K. in *Film Blu* è dunque sulla libertà.

Il regista, che opera attualmente in Francia, ha deciso di dedicare tre film al significato odierno delle tre idee proclamate dalla Rivoluzione Francese: libertà appunto e poi uguaglianza e fraternità. Per ognuno di questi argomenti K. sceglie uno dei tre colori della bandiera francese. Egli analizza questi principi anziché nelle implicazioni socio-politiche, nella capacità di suggerire " *scrutando nei personaggi con la lente di un entomologo*".

A porsi drammaticamente l'interrogativo sulla libertà è una giovane donna, Julie, sgomenta per la morte improvvisa del marito e della figlia. La donna cercherà di recuperare la libertà che la vita sembra negarle, opprimendola con gli affetti perduti, rompendo ogni legame con i ricordi del passato.

In un'intervista del 1988 su *Positif* riportata nella rivista Cineforum, K. affermava: " *Mi interessa il modo in cui la vita di un essere umano è*



intaccata da un avvenimento e come possa prendere tutt'altra direzione qualora invece succeda un'altra cosa. Gli individui sono legati gli uni agli altri da fili invisibili...". Queste parole riassumono il contenuto del film di K., il quale spesso ci conduce nella misteriosa meccanica della casualità. Chi ha visto i suoi primi film ricorda il martello che si rompe in mano al medico ne *L'ospedale*, o l'inchiostro versato nel *Decalogo1* o l'ape nel bicchiere nel *Decalogo2*.

E' attraverso questi segnali, attraverso l'affinamento delle sensazioni visive (il dottore visto nella pupilla di Julie, i puntini blu che ballano sul viso), che K. ci fa entrare in un altro mondo dove si instaura un rapporto empatico tra i personaggi del film. Gli struggenti primi piani e il sapiente gioco di inquadrature pongono sempre al centro l'essere umano e il suo dramma interiore.

Alcuni critici parlano di un film metafisico, nel senso che la macchina da presa cerca di andare al di là del conoscibile per scoprire quel legame che esiste - poiché esiste - tra l'uomo e le cose, tra il caso e il destino.

La musica in questo film ha un ruolo di primordine. Siamo di fronte ad un raro esempio di esperimento dell'interrelazione tra suono e immagine. In una sequenza molto bella il regista fa invadere lo schermo da ondate di colore blu, commisurando l'intensità a quella del suono degli strumenti dell'orchestra. Il rapporto tra la musica e il colore blu è evidente anche nelle scene della piscina in cui la donna si immerge frequentemente, come fosse alla ricerca di purificazione e di silenzio. Ma ogni volta la musica le invade prepotentemente i pensieri, riportandola alla realtà.

Come pochi altri insomma, oggi Kieslowski dimostra di saper raccogliere l'eredità di Bergmann e di Bresson, i grandi cineasti che hanno saputo scavare in profondità nello spirito dell'uomo e suggerire agli spettatori una riflessione sul fine ultimo dell'esistenza.

Fabio Guerra